

## **Province e regione tra sussidiarietà, garanzia e partecipazione**

Desidero ringraziare il Prof. Cosulich che con il suo contributo ci ha fornito una serie di stimoli giuridici e istituzionali per riflettere a cuore aperto sulla questione regionale.

Il testo proposto mi pare delinea diversi ambiti di responsabilità per la consulta. Al di là della questione, ovviamente centrale, di come riallocare le competenze tra provincia e regione, rispetto alla quale concordo sull'ipotesi di riconoscere alla regione quelle competenze che richiedono una massa critica, l'attivazione di economie di scala e una interlocuzione sul piano nazionale e internazionale, vorrei richiamare l'attenzione in particolare su due punti:

1. L'ipotesi di confermare una regione leggera, connotata dal principio di sussidiarietà orizzontale e verticale;
2. La necessità di costruire un'intesa costruttiva tra le consulte delle due province, per concordare i termini del nuovo assetto provinciale e regionale.

**1.** Rispetto al primo punto mi pare difficilmente questionabile che si vada nella direzione di una struttura "leggera" per la Regione. La preoccupazione è sul come questa "leggerezza" possa accompagnarsi a due articolazioni provinciali capaci di trovare possibilità sinergiche di collaborazione positiva, in modo da far funzionare concretamente il principio di sussidiarietà. Negli ultimi anni questo non si è verificato pienamente, per cui è necessario trovare nuove vie. Naturalmente ciò dipende anche dalla discussione sulle materie e i criteri per cui dai livelli di responsabilità locale si va ad interpellare i livelli superiori, ma non è su questo che vorrei concentrarmi ora.

Vorrei piuttosto segnalare che un'opportunità da esplorare per consolidare questa prospettiva di sussidiarietà potrebbe derivare dall'inclusione di alcuni strumenti istituzionali che riconoscano sia a livello provinciale che regionale principi di democrazia deliberativa e partecipativa, prevedendo il coinvolgimento dei cittadini o di soggetti intermedi. Mi chiedo in particolare se la Regione non possa diventare il luogo attraverso il quale i cittadini possono far riconoscere i propri diritti e dove possono trovare gli strumenti di supporto alla partecipazione (sia a livello individuale che associativo).

Prendendo esempio dalla Legge regionale toscana del 2013 sul dibattito pubblico e la partecipazione – che si pone come obiettivo la promozione della partecipazione come «forma ordinaria di amministrazione e di governo» (art. 1, comma 2, lett. b, l. r. n. 46 del 2013) e come strumento da integrare all'interno di ogni procedimento di «elaborazione delle politiche pubbliche

regionali e locali» (art. 1, comma 1), la Regione potrebbe quindi prevedere e prescrivere le possibilità di attivazione, da parte degli enti locali o di adeguati gruppi di cittadini, di iniziative di dibattito pubblico e deliberazione.

Senza entrare nel merito delle modalità e degli strumenti con cui questo tipo di percorsi potrebbero essere attivati (tema di cui ci si potrà occupare più approfonditamente nell'incontro dedicato alla partecipazione), quello che intendo suggerire è che si potrebbe affidare alla regione un ruolo di garanzia e di contrappeso da parte della popolazione nella relazione con gli organi amministrativi provinciali. Questo potrebbe far uscire la regione dall'angolo della "leggera" scatola istituzionale, facendola diventare, agli occhi dei cittadini, un luogo di garanzia cui fare riferimento a fronte di politiche amministrative considerate inadeguate o incapaci di rispondere ai bisogni delle persone. Inoltre, la regione potrebbe diventare il luogo di consultazione della cittadinanza per questioni che superino le gestioni provinciali e tocchino tutto il territorio.

2. La seconda questione riguarda l'opportunità di una intesa costruttiva fra Trento e Bolzano nella definizione dei ruoli di Regione e Province. Sappiamo bene che la complessità dell'incontro con Bolzano deriva da un percorso sedimentato di progressivo allontanamento, difficile da superare in poco tempo. Per favorire il dialogo in questa fase, credo che sarebbe utile promuovere, accanto all'incontro tra le consulte, anche iniziative più allargate con parte della società civile, in modo da sostenere l'idea che si costruisce una regione per i cittadini e non una regione semplice somma algebrica di due amministrazioni provinciali.

E' difficile dire quali potrebbero essere i margini di successo, ma dal mio osservatorio di rappresentante di parte delle associazioni, mi pare di poter rilevare che le componenti sociali in questa fase siano più interessate a riflessioni di lungo respiro, che al bisogno immediato di definire l'articolato dello statuto, che invece preoccupa maggiormente i referenti politici istituzionali. E le domande emerse da parte dei cittadini e delle associazioni che più si sono attivate in prospettiva di questo processo di revisione, evidenziano un interesse a controbilanciare l'idea di un processo appiattito sul semplice adeguamento giuridico, sottolineando invece l'opportunità di cogliere questa occasione per introdurre e promuovere pratiche di *governance* innovative.

In tal senso come referente per uno dei gruppi associativi, ma credo in sintonia anche con gli altri rappresentanti, suggerirei di esplorare fin da subito questa possibilità. Ritengo infatti che, in questa fase, alimentare un dibattito aperto e franco, di solidarietà orizzontale, potrebbe consentire di fare emergere ed elaborare alcune visioni comuni a tutta la popolazione da affidare all'istituzione giuridica Regionale. In tal modo la regione potrebbe riappropriarsi di un ruolo politico, e non solo

di mero coordinamento, nell'essere interlocutore e garante della cittadinanza, evitando così il rischio, paventato da molti, che la regione diventi così leggera, da essere addirittura evanescente.